

Cameron: addio cool Britannia è ora di tornare alla tradizione

Intervista a David Cameron di Cristina Nadotti

Tony Blair si immergeva nella Londra multiculturale e invitava a Downing Street gli Oasis. David Cameron sprona gli inglesi a tornare a visitare i castelli, passeggiare nella brughiera e farla finita con l'idea di «cool Britannia». Il leader conservatore, che nelle elezioni del maggio scorso ha messo fine a 13 anni di predominio laburista, sta dando un colpo di spugna a tutti i simboli del blairismo, in nome anche della necessità di ridurre il debito pubblico. Poco importa se alle urne Cameron ha battuto Brown, un altro che dei rinnovamenti di Blair non ne poteva più: il leader Tory fa la corsa su Tony Blair e il suo obiettivo è di proporsi come un conservatore capace di utilizzare il rigore dei Tories in modo nuovo. E tra queste novità c'è il concetto di «big society», la società in cui ciascuno si prende la responsabilità di lavorare per il Paese, senza aspettare che dal governo venga tutto.

Ieri, durante un evento sul turismo a Kensington, il premier inglese ha detto che per promuovere la sua immagine d'ora in avanti La Gran Bretagna dovrà puntare sul «patrimonio culturale» e sulla storia, invece di proporsi come «cool Britannia». Negli anni '90, periodo di massima ascesa per Tony Blair, con l'espressione «cool Britannia» si indicava il fermento nella musica pop e nella cultura in generale, che aveva riportato Londra ad essere capitale di tendenza. Blair frequentava artisti e cantanti, la sua politica divenne tutt'uno con quell'aria di rinnovamento che animava la città. Ma ora, per fare del turismo uno dei settori dell'economia che riporteranno fondi nelle casse dello Stato, Cameron chiede agli inglesi della «big society» di essere «orgogliosi» delle loro tradizioni e di impegnarsi per far conoscere la vera Inghilterra. Niente più Londra con la sua atmosfera multiculturale, niente scrittori come Nick Hornby, che in "Alta fedeltà" rendeva cultura la vita di un commesso in un negozio di dischi, o artisti quali gli Young British Artist, che avevano nel loro rappresentante più conosciuto il controverso Damien Hirst con i suoi animali in formaldeide. I turisti, è il pensiero di Cameron, devono venire in Gran Bretagna per vedere i paesini, i parchi nazionali, castelli e residenze di campagna, musei, gallerie, teatri e festival di cui tutti sono testimonial, non soltanto artisti e cantanti. Non male per un politico che con il suo governo sta tagliando i fondi alle istituzioni artistiche. Cameron ha infatti parlato di fare della Gran Bretagna uno dei cinque Paesi più visitati al mondo puntando sull'eredità culturale storica proprio nel giorno in cui la stampa ha denunciato il ritiro del finanziamento per la ristrutturazione di uno dei siti emblema dell'Inghilterra, Stonehenge.

Il turismo è un piatto appetibile per un'economia in crisi, come dimostra uno studio di Visit Britain, ente di promozione turistica, pubblicato il mese scorso. La potenzialità del settore in Gran Bretagna è tale che gli introiti dal turismo potrebbero crescere del 60 per cento entro il 2020, portando il giro di affari a quasi 200 miliardi di sterline e fornendo, direttamente o indirettamente, quasi tre milioni di nuovi posti di lavoro. Sebbene al momento dal turismo la Gran Bretagna guadagni 115 miliardi di sterline all'anno e sia il sesto Paese più visitato al mondo dietro Francia, Stati Uniti, Spagna, Cina e Italia, Cameron ha accusato gli inglesi di non essersi «impegnati abbastanza per onorare il Paese e farlo conoscere all'estero» e individuato come mercati di punta quello cinese e indiano. Nella sua corsa ad accaparrarsi i turisti il premier ha anche posto un obiettivo preciso alla big society, fare meglio della Germania: «perché se non possiamo batterla a calcio, possiamo nel turismo».